

Una mano tesa ai contribuenti

DI MARINO LONGONI

Sanzioni ridotte, possibilità di regolarizzare la propria posizione con il ravvedimento operoso, disponibilità dell'Inps a mettere a disposizione dell'imprenditore i dati previdenziali in suo possesso e a discutere con lui il modo di regolarizzare la sua posizione. L'Inps (ma anche l'Inail), grazie alla legge n. 56 del 2024, tende una mano, anzi due, a imprenditori e lavoratori autonomi in difficoltà con il versamento dei contributi previdenziali che, inutile nascondersi dietro un dito, è uno dei primi meccanismi attivati da chi è in crisi di liquidità e spera di poter versare più avanti quello che non riesce a fare oggi.

Le nuove norme in effetti fanno di tutto per mettersi sulla lunghezza d'onda dell'imprenditore in modo non punitivo e cercano di facilitare la regolarizzazione dell'omissione o dell'evasione contributiva.

E' prevista per esempio la possibilità del ravvedimento operoso entro i 120 giorni con il pagamento del solo tasso Bce, attualmente al 4,25%. In presenza di avviso di accertamento è possibile invece regolarizzare la propria posizione con sanzioni ridotte del 50%. E in ogni caso queste agevolazioni sono ammissibili anche con il pagamento in forma rateizzata, versando la prima rata nei termini previsti. La legge prevede anche uno stop alle sanzioni quando ci siano oggettive incertezze interpretative sull'obbligo di versamento dei contributi. Ma la cosa più interessante è forse la cosiddetta "compliance", cioè la possibilità di richiedere all'Ente di previdenza tutti i dati in suo possesso relativi al contribuente interessato, al fine di attivare una procedura negoziata di regolarizzazione. O meglio, un accertamento condiviso che beneficerà naturalmente della riduzione al minimo delle sanzioni. Procedura che deve però essere ancora definita attraverso delibere dell'Inps che sono ancora in fase di emanazione.

Unica nota negativa, dal punto di vista di chi deve versare i contributi pre-

videnziali, è la possibilità, dal primo settembre, di attivare accertamenti a tavolino, cioè sulla base dei dati contenuti nelle banche dati dell'Inps o dell'Agenzia delle entrate. Procedura che può portare alla notifica di un accertamento o attivare l'accertamento condiviso.

Ricordiamo però, per dovere di cronaca, che nei casi più gravi di omissione o evasione contributiva è prevista anche una sanzione penale, in particolare in caso di mancato versamento delle ritenute operate sulle buste paga dei dipendenti per importi superiori ai 10 mila euro.

Il decreto lavoro approvato l'anno scorso (dl n. 48/2023) ha mitigato anche questo tipo di sanzione. Ora però la disciplina è al vaglio della Corte costituzionale perché, nonostante la riforma, il regime sanzionatorio non penale (omissioni fino a 10mila euro) continua a essere più afflittivo di quello penale (omissioni oltre 10mila euro). L'intera disciplina, dunque, risulta incongrua, illogica e irrazionale, oltre che criminogena. A scriverlo è il tribunale di Brescia in un'ordinanza del 14 agosto 2024 di rimessione alla Consulta, in cui dimostra che, per l'omissione di 7 mila euro, la sanzione è di 14mila euro (192% dell'omesso), inferiore a quella del vecchio regime, pari a 73mila euro (1.021% dell'omesso), ma sempre eccessiva rispetto alla sanzione penale, pari a 1.125 euro corrispondenti a 15 giorni di reclusione.

— © Riproduzione riservata — ■

